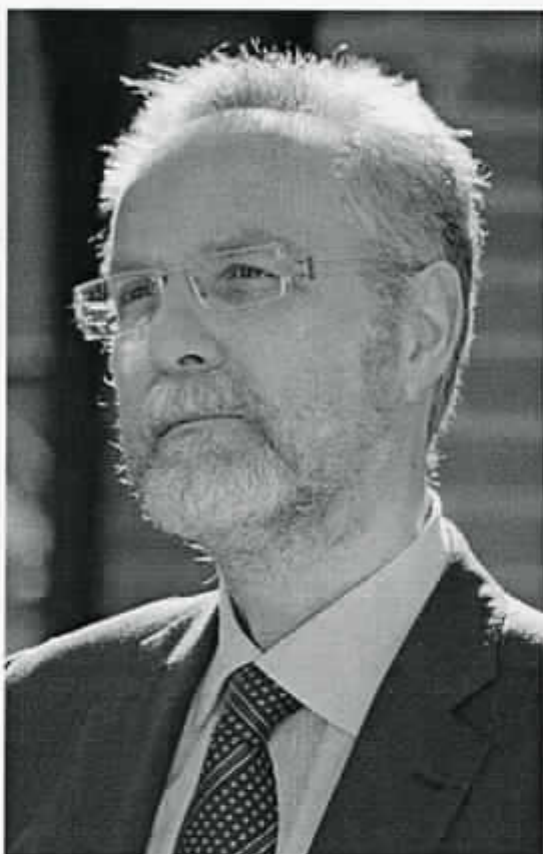


Lo dimostra anche l'evoluzione delle varie forme di impresa sociale in agricoltura, tra le quali spicca quella delle oltre 80 fattorie didattiche, avviate da imprese opportunamente qualificate e certificate. In questi ambiti trovano, inoltre, particolare spazio le interessanti capacità innovative dei giovani, nonché il superamento delle discriminazioni di genere».

Ancorché ridotti e più selettivi, i contributi pubblici non rischiano di allontanare l'attenzione delle imprese dal mercato reale?

«Gli economisti agrari italiani, in particolare il mio maestro professor Prestamburgo, hanno per anni segnalato il rischio delle distorsioni che la massiccia azione della Politica Agricola Comunitaria (Pac) ha avuto e continua ad avere sull'agricoltura nazionale e regionale. Al punto che si è proposta l'immagine dell'agricoltore quale 'coltivatore di contributi', invece che di terreni e animali. L'obiettivo di riportare l'imprenditore agricolo a confrontarsi direttamente con il mercato reale è presente nelle riforme della Pac ormai da decenni, ben sintetizzati proprio dal passaggio del sostegno sul I pilastro, cioè prezzi e mercati, al II pilastro, cioè lo sviluppo rurale, ma i risultati sono lenti e le resistenze molte. Il comparto primario ha particolarità che tutt'oggi mantengono viva l'esigenza di un'azione pubblica, ma questa dovrebbe sempre più ricollocarsi sul versante della premialità per chi fornisce ricadute positive nei confronti della società in generale, come ad esempio la produzione di beni alimentari salubri in condizioni di alta capacità imprenditoriale, l'adozione di processi produttivi sostenibili, la fornitura di servizi ambientali e sociali».



Francesco Marangon, docente dell'ateneo friulano del Dipartimento di Scienze economiche e statistiche è anche componente del Centro di ecologia teorica e applicata (Ceta) che ha sede a Gorizia

Il comparto ha particolarità che tutt'oggi mantengono viva l'esigenza di un'azione pubblica, che però dovrebbe sempre più ricollocarsi sul versante della premialità per chi fornisce ricadute positive nei confronti della società in generale



Quali sono gli errori della programmazione 2007-2013 che non vanno trasvasati in quella 2014-2020?

«Il periodo di programmazione attuale e che procederà ancora per almeno un paio di anni, se si verificherà il probabile slittamento dell'avvio della nuova fase, non è ancora del tutto valutabile. Più che di 'errori', si potrebbe comunque parlare di priorità e di modelli organizzativi da ripensare. Ben sapendo che i margini di manovra, quando si parla di Pac, sono a volte piuttosto ristretti. L'esperienza di questi ultimi anni sicuramente ci porta a riflettere attentamente sulla nostra capacità di adattamento ai rigidi meccanismi comunitari in termini di gestione dei fondi e del loro trasferimento ai destinatari dei contributi, aspetto che dovrebbe far emergere l'importanza di un organismo pagatore di livello locale.

Un altro elemento che si dovrebbe potenziare è l'incentivazione delle dimensioni innovative delle nuove agricolture, con il coraggio di costruire contenitori flessibili di sostegno per le idee più avanzate, anche se cariche di elementi di rischio e di orientamento fuori dagli schemi. La prospettiva dovrebbe essere quella dell'ascolto delle istanze degli stakeholder, non solo gli agricoltori, per giungere progressivamente alla scelta di alcuni, pochi e rilevanti, campi di azione cui destinare una parte consistente delle calanti risorse della prossima programmazione comunitaria. La logica 'interfondo', del resto, non fa che spingere l'amministratore locale verso lo sviluppo di tali orientamenti. Siamo una realtà piuttosto piccola nel panorama nazionale ed europeo e dobbiamo saper far fruttare al meglio questa nostra peculiarità che dovrebbe agevolare le dinamiche cooperative tra attori pubblici e privati».